



Claudio Mancini

Sipicciano

dalla Tuscia



## Dalla rocca di Stabia al castello di Sipicciano in due giorni per l'III.mo Cecco Baglioni



Notaio nella scrittura di un atto (sec. XVI)

Il mestiere del *notarius*, a partire dai secoli XII-XIII, veniva esercitato basandosi essenzialmente sulla "publica fides", requisito fondamentale per garantire la credibilità e affidabilità giuridica degli atti che veniva chiamato a redigere e successivamente a conservare: compravendite, contratti matrimoniali, testamenti, inventari, e altro. Per scrivere un *instrumentum* il notaio, in presenza delle parti coinvolte e di testimoni, annota inizialmente rapidi appunti relativi all'oggetto dell'atto (*imbreviatura*), i nomi delle parti contraenti, gli impegni economici, gli obblighi che, solo successivamente, ma senza aspettare troppo tempo, registra curandone la forma e il formulario giuridico. E ciò avviene apponendo in calce all'atto il proprio nome con il proprio *signum*, atto che viene poi conservato in originale in un proprio protocollo.

Il notaio era generalmente un uomo di cultura, che sapeva leggere e scrivere, a differenza della maggior parte della popolazione e talvolta anche dei nobili o dei notabili. Veniva eletto,

almeno inizialmente, per autorità imperiale o papale e, solo successivamente, tale concessione venne estesa anche ai nobili che potevano così avvalersi delle loro prestazioni per gestire e amministrare situazioni locali. I notai operavano nelle proprie botteghe oppure presso l'abitazione di una delle parti roganti. Svolgevano spesso funzioni di scrivani, di cancellieri nei processi, di redattori di atti di consigli comunali, sino a ricoprire cariche importanti come quella di podestà di una Comunità.

È questo il caso del notaio Giovanni di Nicola Lelli da Todi, che viene chiamato, a partire dal primo ventennio del secolo XV, al servizio di Pandolfo d'Anguillara e della Comunità di Stabia, oggi Faleria, nei pressi di Civita Castellana nel viterbese. Riscontriamo che tra i compiti richiesti dal conte d'Anguillara al notaio tuderte c'era quello dell'organizzazione formale del feudo e della famiglia stessa, disponendo della sua successione familiare, spesso con un complesso sistema di clausole per la suddivisione del patrimonio, sino ad arrivare alla cessione di un castello, all'acquisto o

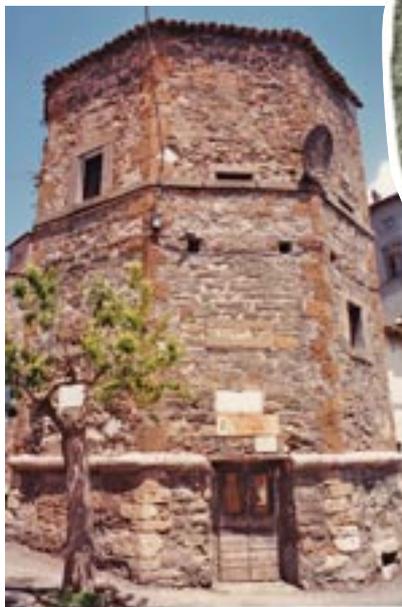
vendita di beni, alla definizione della dote delle figlie con strumento notarile in occasione del matrimonio, o all'entrata in convento di un'altra, con la conseguente esclusione dai successivi diritti ereditari.

Il 1° settembre 1424 il castello di Sipicciano, dopo aver figurato tra i beni assegnati a Tartaglia di Lavello dall'antipapa Giovanni XXIII nel 1421, viene ceduto da papa Martino V ad Antonio Colonna per alcuni crediti che vantava dalla Camera Apostolica. L'anno stesso il Colonna lo vende a Pandolfo d'Anguillara. Pandolfo, conte d'Anguillara e signore di Stabia (oggi Faleria vicino a Civita Castellana), seppure lontano dalla Teverina, insieme ai fratelli Giovanni e Giacomo continua a governare sul castello sino al 1438, quando cede la metà del castello a Francesco detto Cecco, definito "*ricco e potente Baglione*", al prezzo di 1.000 fiorini

d'oro. L'occasione

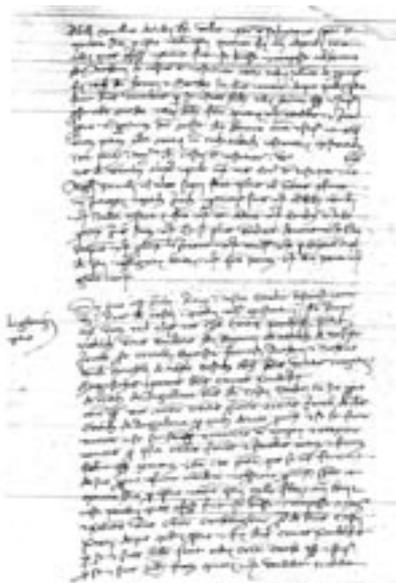
gli si presenta con la promessa di matrimonio di sua figlia Vittoria con Martino Antonio, rampollo del conte Cecco Baglioni di Giovanni dei signori di Castel di Piero. Pandolfo chiama nella sua

Rocca di Stabia, il 1° luglio 1438, il notaio Giovanni di Nicola Lelli di Todi, a quel tempo podestà di Stabia, per certificare con atto scritto la volontà delle parti alla presenza di Bindoccio di Raniero di Baschi, Giacomo Corradi, Battista di Francesco di Antonio e Nicola di Benedetto, tutti di Todi. L'altra metà del castello di Sipicciano viene assegnata da Pandolfo d'Anguillara alla



Torre del castello con stemma Baglioni





ASCT, Not. di Todi, Giovanni di Nicola Lelli, 31/V.7, c. 12v-13r, vendita del castello di Sipicciano (1438, luglio 1)

figlia Vittoria come dote per l'imminente matrimonio con Martino Antonio Baglioni, con tutti i possessi e pertinenze comprese "in Provincia Patrimonii et in dyocesi Balneoregii iuxta territorium castris Montis Galbelli et iuxta territorium castris Grappignani mediante Silve Pagana et iuxta territorium castris Montis Casoli et Polli-martii et iuxta flumen Tiberis".

Il notaio tuderte viene chiamato ancora a scrivere un atto attraverso il quale Cecco Baglioni e Pandolfo d'Anguillara sottoscrivono una convenzione riguardante l'assegnazione dei "fructus et proventus" provenienti dalla dote di Vittoria per l'anno corrente e per quelli futuri, affidando al cardinale di Firenze Giovanni Maria Vitelleschi la corretta gestione degli stessi.

Il giorno successivo il notaio Giovanni di Nicola Lelli raggiunge Orte dove, nell'abitazione di mastro Francesco, di professione barbieri, alla presenza dei testimoni locali mastro Giorgio del fu Antonio e Daniele del fu Tebaldo, registra con atto scritto di ricevere dal conte Cecco Baglioni novecento fiorini d'oro quale deposito della cifra concordata con Pandolfo d'Anguillara per l'acquisto della prima metà del castello di Sipicciano.

Da Orte, sempre nello stesso giorno 2 luglio 1438, Cecco e il figlio Martino Antonio Baglioni raggiungono Sipicciano dove il notaio tuderte "ante portam dicti castris et in castro predicto et in cassaro ipsius castris et in qualibet porta, introitu, tam dicti castris quam cassari, iuxta viam", alla presenza di testimoni e a quella di Pietrogrosso, procuratore del conte Pandolfo, immette mediante "traditio ficta" i due Baglioni "in tenutam et corporalem possessionem predicti castris Sipicciani et arcis... et ponendo eas in manibus prefatorum comitis Cecchibaglioni et Martinanthonii ac etiam capiendo secretaria portarum tam castris quam arcis seu cassari, et claves ipsarum portarum...".

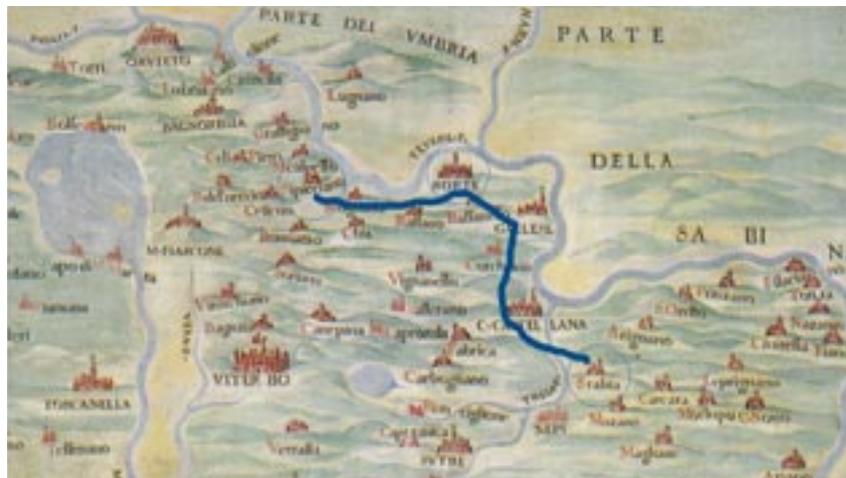
L'atto di possesso prosegue il giorno successivo in modo solenne nella chiesa di Santa Maria Assunta in cielo "de dicto castro posita iuxta viam et muros dicti castris et alia latera", alla presenza dei ventinove capifamiglia di Sipicciano, informati dal conte Pandolfo attraverso il suo procuratore Pietrogrosso. Cecco Baglioni, inginocchiato di fronte all'altare maggiore con le mani aperte sul vangelo giura, anche a nome del figlio Martino Antonio, di prendere possesso del castello di Sipicciano e di rimanere sempre "fideles servitores", impegnandosi anche a nome dei successori ed eredi.

La presa di possesso del castello di Sipicciano, i patti matrimoniali con-

clusi dalle famiglie Baglioni e Anguillara per i loro rampolli, la definizione della dote assegnata a Vittoria, il coinvolgimento delle famiglie sipiccianesi, sanciscono la solennità e l'impegno profuso da Giovanni di Nicola Lelli da Todi che in soli due giorni percorre una distanza piuttosto impegnativa tra Stabia e Sipicciano per assolvere al proprio compito di notaio. Possiamo verosimilmente stimare che il notaio Giovanni di Nicola Lelli da Todi abbia percorso, nel tempo di un paio di giorni, una distanza di circa 90 chilometri, immaginando la non agevole percorribilità delle vie di comunicazione della metà del sec. XV, irte di ostacoli imprevedibili e magari sotto condizioni meteorologiche avverse che, seppure percorse a cavallo o in carrozza, non garantivano né comodità, né tantomeno il raggiungimento della mèta nei tempi stabiliti. Quello che resta però di questo rocambolesco spostamento da Stabia a Sipicciano sono i documenti redatti dal notaio, attraverso i quali possiamo oggi ricostruire alcune pagine importanti della storia della famiglia Baglioni e della Teverina viterbese.

*claudio.mancini.50@gmail.com*

Un sentito ringraziamento agli amici di Todi, Filippo Orsini e a Gioglio Comez, per le preziose segnalazioni dei documenti conservati nell'archivio storico tuderte.



Viterbo, Palazzo dei Priori, Baldassarre Croce, mappa del Patrimonio di S. Pietro (1588)